

Referendum, la svolta nelle urne

Segue dalla prima

Questo costituisce una svolta politica di cui molti, a quanto pare, non si rendono ancora conto. Ricordate l'atteggiamento del governo e della maggior parte dei mezzi di comunicazione (a partire dal servizio pubblico della Rai che pure dovrebbe tener conto dei contribuenti piuttosto che dei politici di maggioranza) sul referendum costituzionale? Si è oscillato per alcuni mesi tra l'irrisoluzione aperta di Umberto Bossi e dei suoi luogotenenti, che sono passati dal no iniziale all'invito di andare al mare, e il disprezzo più o meno aperto delle altre componenti della Casa delle Libertà che erano persuase dell'insuccesso clamoroso cui il referendum sarebbe andato incontro. Nel complesso, l'informazione è stata scarsa e reticente in tutto il perio-

do in cui sarebbe stato necessario far svolgere il dibattito e spiegare agli elettori gli aspetti principali della disputa. Gli italiani, malgrado tutto, hanno reagito positivamente di fronte a una domanda chiara come quella presente nelle urne: si trattava di scegliere tra una legge già fatta che trasferisce poteri notevoli alle regioni, alle province, alle città metropolitane e ai comuni e il progetto futuro e preoccupante di Bossi che il governo, almeno a parole, ha fatto suo a livello di Consiglio dei ministri. In altri termini si è offerta la scelta tra qualcosa di chiaro e preciso che non realizza di per sé un ordinamento federale dello Stato ma che crea le premesse indispensabili perché ad esso si arrivi e una proposta nebulosa da parte di chi fino a ieri parlava di secessione padana e di repubblica del Nord.

Ricordate il comportamento di Bossi e il disprezzo che ha percorso le fila del Polo sul voto? Adesso è arrivata la risposta dei cittadini italiani

NICOLA TRANFAGLIA

Il risultato è stato che ha votato più del trentaquattro per cento degli italiani e che più del sessantatré per cento dei votanti ha chiesto la conferma della legge costituzionale e, con ciò stesso, uno sviluppo sulla linea del cammino tracciato in Parlamento. Questo significa, a mio avviso, almeno tre cose che vale la pena ricordare nel momento in cui le forze politiche riprendono la propria discussione sui grandi temi istituzionali. La prima è che il centro-sinistra, se agisce unito e presenta proposte concrete agli italiani, ha la possibi-

lità di un confronto aperto e vittorioso con un governo soggetto al capo carismatico che, sul piano dell'azione svolta nei famosi cento giorni, non ha combinato davvero molto, se si escludono i guasti, peraltro sottolineati dall'opinione pubblica di tutto l'Occidente liberale e capitalista, a proposito della riforma del diritto societario e delle rogatorie internazionali. La seconda è che, una volta approvata in via definitiva la riforma costituzionale su cui si è svolto il referendum, il Parlamento dovrà adempire a una serie di impegni di attuazio-

ne inseriti in quella legge e dunque per un tempo tutt'altro che breve non potrà prendere in considerazione disegni di legge che stravolgerebbero l'attuale riforma appena approvata. Non si può, dopo un referendum che ha visto una così netta vittoria del sì, far finta di niente e procedere sulla strada della «devolution» cara al guerriero padano. La terza è che proprio questo risultato potrebbe far iniziare una discussione meno ideologica e meglio storicamente fondata sul tipo di federalismo da realizzare nel nostro paese.

In effetti se la vittoria del sì è stata così netta e chiara ciò è avvenuto anche per la decisione di un numero assai grande di amministratori e presidenti di enti locali vicini al centro-destra che in questa occasione hanno deciso di votare con il centro-sinistra giacché ritengono che le tradizioni storiche del nostro paese e molte altre regioni devono spingere il Parlamento a realizzare gradualmente l'ordinamento federale, salvaguardare la necessità di un contratto solidale tra regioni del sud e regioni del nord, regioni ricche e regioni povere piuttosto che puntare su una divisione di fatto che si rivelerebbe distruttiva, così come appare dal progetto leghista. Esiste, dunque, a giudicare i risultati del referendum, ormai una larga maggioranza per una riforma in senso federale del nostro ordinamento statale a condizione che non si utilizzi la riforma per favorire pro-

getti egoistici e distruttivi del nostro paese. È quello che ha detto più volte la maggiore autorità costituzionale, cioè il presidente Ciampi ed è quello che ha ribadito in numerose sentenze degli ultimi la medesima Corte costituzionale che anche per questo piace così poco a Bossi e ai suoi seguaci. Tutto questo dovrebbe spingere l'attuale governo Berlusconi a seguire una strategia meno subalterna al verbo leghista, più preoccupata degli interessi generali della comunità nazionale al nord come al sud, più attenta agli umori di un'opinione pubblica che non ha scelto una volta per tutte la Casa delle Libertà e, malgrado la incombente dittatura mediatica, è in grado di distinguere con chiarezza tra le proposte ragionevoli e realizzabili e gli slogan rozzi e contraddittori dell'altiere più o meno pentito del mito padano e della secessione.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

RUMORI, VOCI, BOATI E VERITÀ

Appena cessato il Rumore sono cominciati i Rumori. Dopo il rombo delle "torri atterrate" (parole del "va pensiero" di Verdi) si propalano le Voci. Bocca ad orecchio (è telefono arabo), via mail o internet, se ne sentono di tutte. Un uomo intrappolato sulle torri gemelle è sceso surfando su una lastra di cemento; nel fumo del crollo, la foto di un turista mostra il volto di Satana; i terroristi spediscono per posta spugne imbevute di virus; Bin Laden ha il monopolio mondiale della gomma arabica. E così via dicendo. La macchina intona-rumori delle chat si è messa in moto dallo scoppio dell'11 settembre e le autostrade informatiche ronzano a pieno regime. Già! La parola Rumore significa entrambe le cose: suono inarti-

colato e informazioni improvvisate, chiacchiere e rimbombi. Vasto campo quello del Rumore! Oggi, anche le richieste di silenzio sono fatte a voce altissima: Battiti, Boati, Botti, Bussi, Chiassi, Colpi, Esplosioni, Fracassi, Frastuoni, Picchi, Raschi, Rombi, Strepiti, Tonfi. Mi fermo qui perché, più della soglia dei decibel m'interessa quella del dicibile, cioè i Rumori-Voci, le chiacchiere mondiali che informano il multimediale che le trasporta. Storielle pettegole e senza peso? Mitologie irreali e deliranti? Come quella della NASA che chiede a tutti gli abitanti di Manhattan d'uscire di notte con una candela di lutto, per una foto satellitare di gruppo? Non ne sarei così sicuro. Circolano Rumori più sediziosi e malevoli: gli impiegati arabi d'una catena di ristoranti nel New Jersey,

che festeggiano la notte prima dell'attentato, mentre l'11 settembre mancavano alla Twin Towers tantissimi impiegati ebrei, evidentemente preavvertiti. Chi inventa queste storie inverosimili eppure piene di dettagli realistici e chi le crede davvero? Cui prodest? Domande difficili. Le Voci sembrano venire dal nulla e al nulla ritornano. Chi le riceve, spesso in luoghi pubblici, non è in grado di risalire la rete di provenienza: c'è sempre qualcuno che l'ha detto a qualcuno. Le inchieste giornalistiche sui Rumori girano presto a vuoto, intorno ad un segreto di Pulcinella. E i media che le recepiscono e diffondono diventano vittime e colpevoli d'una informazione "rumoreggiata". Per es. le smentite, più che indebolire le Voci, ne rivelano la possibile pertinenza: "se si schermi-

sce qualche cosa di vero ci dev'essere!". (E la Borsa, così sensibile alle informazioni, non funziona forse "a Rumori"?). In ogni caso la ricerca d'una verità ultima è sempre vana. Come sono vani gli sforzi del portale about.com o del sito snopes.com per organizzare un onesto forum di discussione. Allora le voci sono false? Prudenza: gli antichi dicevano: "vox populi vox dei" e i greci avevano un apposito santuario per le chiacchiere collettive. Ogni Voce contiene forse un grano di vero, ma quale? Ed è tanto più bugiarda che talvolta non lo è! Per es. il forum plastic.com, tenuto da protestanti USA, col pretesto di chiarire le Voci ne produce o conferma delle altre. Il brusio delle Voci è il luogo di segreti ma reali conflitti. È gioco-forza riconoscerlo: mentre perdura a New York il sentore delle macerie, nel vasto bisbiglio elettronico dei Rumori si spegne la prima vittima della guerra, la verità.

Maramotti



Cento giorni per il Regime Affarista

CORNELIO VALETTA

Dopo i "Primi Cento Giorni", spesso enfatizzati dal Presidente Berlusconi e dai suoi Collaboratori più vicini come indicazione di capacità di Governo e di efficienza manageriale applicate alla politica, una sensazione sta prendendo corpo e lascia poco spazio alla speranza: in questi "Cento Giorni" chi ha le massime responsabilità della strategia politica della coalizione di Governo ha già imboccato la strada che porta al Regime. E questo avviene in un notevole crescendo e senza uso di ammortizzatori anche soltanto apparenti e di facciata: il che potrebbe far pensare, se ottimisti, che per la fretta è mancato il senso del limite. Elencare l'uno dopo l'altro i provvedimenti che, a cominciare dall'azzeramento degli oneri fiscali per le successioni e le donazioni, arrivano al recente provvedimento sulle rogatorie internazionali, con

l'aggiunta delle modalità dello scontro frontale avvenuto al Senato tra maggioranza e minoranza, è abbastanza agevole. Altrettanto scoperta e vistosa la preparazione in atto per lo scontro con le forze sindacali sull'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori e sulla soppressione della certificazione, che in tempi difficilissimi salvò il Paese dal collasso economico. L'attacco alla Magistratura segna un crescendo che non salva neppure il rispetto delle forme di buona educazione che, lasciando da parte le persone, non umiliano le Istituzioni. La non preparazione, il disinteresse, e la propaganda contraria da parte di membri del Governo per il Referendum del 7 Ottobre sul decentramento alle Regioni di poteri dello Stato è un altro segnale allarmante ed eloquente e politicamente condannabile.

E il Referendum, messo nel freezer dalla maggioranza e dal Governo, ha risposto con quattro sberle elettorali che sanno tanto di scricchiolio politico. La distribuzione degli spazi televisivi, non solo quelli di Mediaset che sono governati padronalmente, ma anche quelli della RAI, che, sommati, hanno un rapporto di 6 a 1 tra chi governa e l'opposizione, lasciano spazio al pensare al peggio man mano che il tempo passa e il potere invasivo della maggioranza si allarga. Tirando le somme di tutti questi segnali si può dire che il pensare ad un prossimo "Regime Affarista" non è immaginare una entità virtuale, ma un qualcosa che è in formazione anche se non ha ancora tutte le peculiarità per poter essere definito realtà ma che si appresta a diventare tale in breve tempo. I tanti anni e l'esperienza vissuta

conoscendo bene cosa è e come opera un Regime, che talvolta diventa tale anche per l'approvazione plaudente e inconscia da parte della maggioranza dei cittadini (il che incoraggia le voglie di chi non aspetta altro), mi portano a chiedere se l'opposizione civilissima, troppo civilissima, portata avanti dall'Ulivo in particolare e dai suoi alleati, ha la determinazione e la forza per rallentare e fermare questa deriva in atto. La risposta, purtroppo, è no! È no, non perché non ci sono gli uomini e il consenso necessario, ma è no perché i mesi passano e la "Margherita" ancora non è diventata realtà operante, nonostante il successo elettorale del 13 Maggio e le susseguenti vittorie di Torino, Roma e Napoli. È no: perché i DS non possono indugiare in un Congresso di Partito che dura da mesi ed ancora continua, con la conseguenza di

impegnare i leader in attività che viene sottratta all'azione parlamentare, cioè a fare opposizione all'azione della maggioranza. In questa situazione è quasi impensabile che i vuoti offerti dall'opposizione per carenza di presenza non vengano occupati dalla maggioranza: ed è ovvio che per riparare a queste lacune occorrono fatiche e tempi lunghi. Per concludere è facile dedurre che una presenza operativa dell'opposizione non proporzionata alla pressione fortissima di chi persegue il potere primariamente più che l'azione di Governo facilita l'avvento del "Regime Affarista", che potrebbe fare il pieno con il disegno di legge/farsa sul conflitto di interessi, che senza dubbio verrà presentato con sollecitudine al Parlamento. E questo sarà l'imprimatur qualificante della nuova realtà politica del nostro Paese.

segue dalla prima

La minaccia del leader virtuale

Considerate che siamo all'aperto, o così suggerisce il video, e - data la caratteristica delle rocce - non in pianura. Ma il microfono del tipo «a gelato», non ha la consueta protezione di gommapiuma o altro materiale plastico che protegge dall'effetto del vento. Il vento produce un effetto di scroscio su microfoni non protetti. Non c'è un filo di vento eppure siamo nelle valli impervie in cui, ci dicono (e vuole confermare il messaggio) si annida Bin Laden. Attenzione al livello della voce. È una voce «in interni», tipica della registrazione in studio. Non c'è alcun risonare della distanza, dello spazio o del parlare all'aria aperta. Potenza e qualità del microfono? Basterà anche ai non competenti osservare la scena analoga di un giornalista televisivo che parla in pubblico, all'aperto, con lo stesso

microfono. Il tono della voce è completamente diverso. Il fondale di roccia si riproduce facilmente dovunque, sia in studio sia con un computer, e non resta traccia di alterazione di immagine. Ecco adesso le due immagini accostate, stessa grandezza, stesso livello, stessa potenza. I due rivali del mondo. Questo è il suggerimento dell'operazione a cui, in modo attivo o passivo, ci siamo prestati. Uno dei due leader è vero e si porta addosso tutti i limiti della persona vera. L'altro è virtuale, disegnato a regola d'arte per la funzione, credibile come si crede una fede, per i seguaci. Il leader vero avrebbe dalla sua non tanto, non solo, la forza delle armi, quanto quella della vita che viene dalla presenza, dal dibattito, dalla partecipazione politica, dal coinvolgimento di tanti. Ma una volta affiancate alla pari le due immagini, una volta identificati come i leader dello scontro finale, le chance della figura virtuale, capace di comportarsi senza tenere conto della realtà, non saranno terribilmente più grandi?

cara unità...

Lettera aperta a Piero Fassino

Ennio Trinelli

Caro compagno Fassino, ho letto con interesse il documento pregressuale da te presentato. L'ho letto più volte, così come ho letto quella dei compagni Berlinguer e Morando. Non mi soffermerò su inopportuni giudizi di merito, sul dire *questo o quello mi sembra più convincente*; non mi soffermerò su quello che ho letto, ma su quello che letto *non ho*. Nulla ad esempio che riguardasse la tutela delle famiglie di fatto, termine orribile che mi sembra coniato soltanto per dare una parvenza di familiarità e normalità a nuove forme di convivenza e a nuovi rapporti tra persone anche dello stesso sesso che reclamano dignità e diritti, quando questi diritti dovrebbero essere automaticamente applicati trattandosi di rapporti tra esseri umani. Il passaggio che fai teso al bisogno di dare una maggiore dignità agli immigrati, anche attraverso il voto amministrativo, mi sembra di straordinaria attualità e di grande importanza perché riporta alla luce il valore del voto come mezzo.

Ma chi il diritto di voto ce l'ha già, legittimo, perché espresso dalla propria cittadinanza d'origine, dal proprio diritto di nascita, e nonostante questo si vede quotidianamente negare i propri diritti più elementari (l'accedere alle liste per le case popolari, il diritto di essere chiamato famiglia, la possibilità di adottare bambini, sto parlando, in questo caso, delle coppie di fatto eterosessuali, la possibilità di potersi far raggiungere dal proprio compagno/a se questi vive all'estero, e magari in nazioni extra Ue, la possibilità di assisterlo/a in caso di malattia, le questioni ereditarie, la successione nei contratti d'affitto nel caso di morte del/la partner, non devo sicuramente ricordarti l'eccellente proposta di legge dell'on. Franco Grillini), comincia a manifestare il proprio dissenso (una altissima percentuale di gay & lesbiche ha votato per la Cdl). Come autonomia tematica interna ai Democratici di sinistra, crediamo che le giuste istanze presentate da un elevato numero di cittadini (soltanto i cittadini gay & lesbiche sfiorano il numero di cinque milioni, senza contare le coppie eterosessuali), non possano più restare inascoltate. Si tratta di istanze di grande importanza che non annullano quelle da te evidenziate, ma che piuttosto le rafforzano ponendosi come una delle grandi battaglie per i Diritti dei prossimi anni, battaglia di cui il più grande partito della sinistra italiana ha il dovere di farsi portavoce. Auspichiamo quindi una tua chiara presa di posizione ri-

spetto alla questione al prossimo congresso, dove sosterrò la tua mozione, così come personalmente ho già fatto aderendovi. Si tratterà di chiarire la intenzioni del nostro partito rispetto ai temi trattati all'interno del documento da te stilato, laddove poni la questione dei Diritti di ognuno, stigmatizzando l'urgenza di dare risposte chiare ai compagni e simpatizzanti del nostro partito, che di questi Diritti non godono (ma anche a coloro che non votano a sinistra, i Diritti non hanno colore), e di prendere posizione con chiarezza, non soltanto ideologica, ma legata ad una azione coerente, che siamo certi sarai in grado di individuare e mantenere. Ti rinnovo la mia stima e il mio sostegno.

È ora di partecipare e di scegliere

Gianfranco Pasquino, Bologna

Lettera alle compagne e ai compagni Per anni molti di voi hanno mugugnato e qualche volta protestato per la poca democraticità della vita di partito, ma troppi di voi hanno semplicemente scelto di restare a casa. Hanno preso atto che non riuscivano a cambiare decisioni che venivano da altrove. Vi capisco, ma avete fatto male. E, infatti, la situazione è peggiorata. Adesso, tutti abbiamo

l'opportunità di provare a cambiarla votando per i delegati al prossimo congresso, scegliendo fra le tre mozioni e quindi eleggendo il segretario del partito. eppure, nelle iniziative chi ho svolto la vostra partecipazione è stata limitata (ho la vanità di pensare che non sia soltanto per responsabilità mia poiché c'erano anche altri oratori...). Questo dato è preoccupante, allora, vi invito caldamente a tornare in sezione per leggere (o ascoltare le mozioni) e per votare. Sarà meglio per tutti se il partito darà un possente segnale di vitalità. Eletto da un corpo di iscritti che ha votato con percentuali elevate, il segretario avrà maggiore legittimazione e maggiore stimolo per tradurre le nostre idee nelle indispensabili azioni politiche anche al fine di contrastare un governo che si fa essenzialmente gli affari suoi. Vi ringrazio di voler dedicare parte del vostro tempo al partito in questa delicata e importante occasione.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»